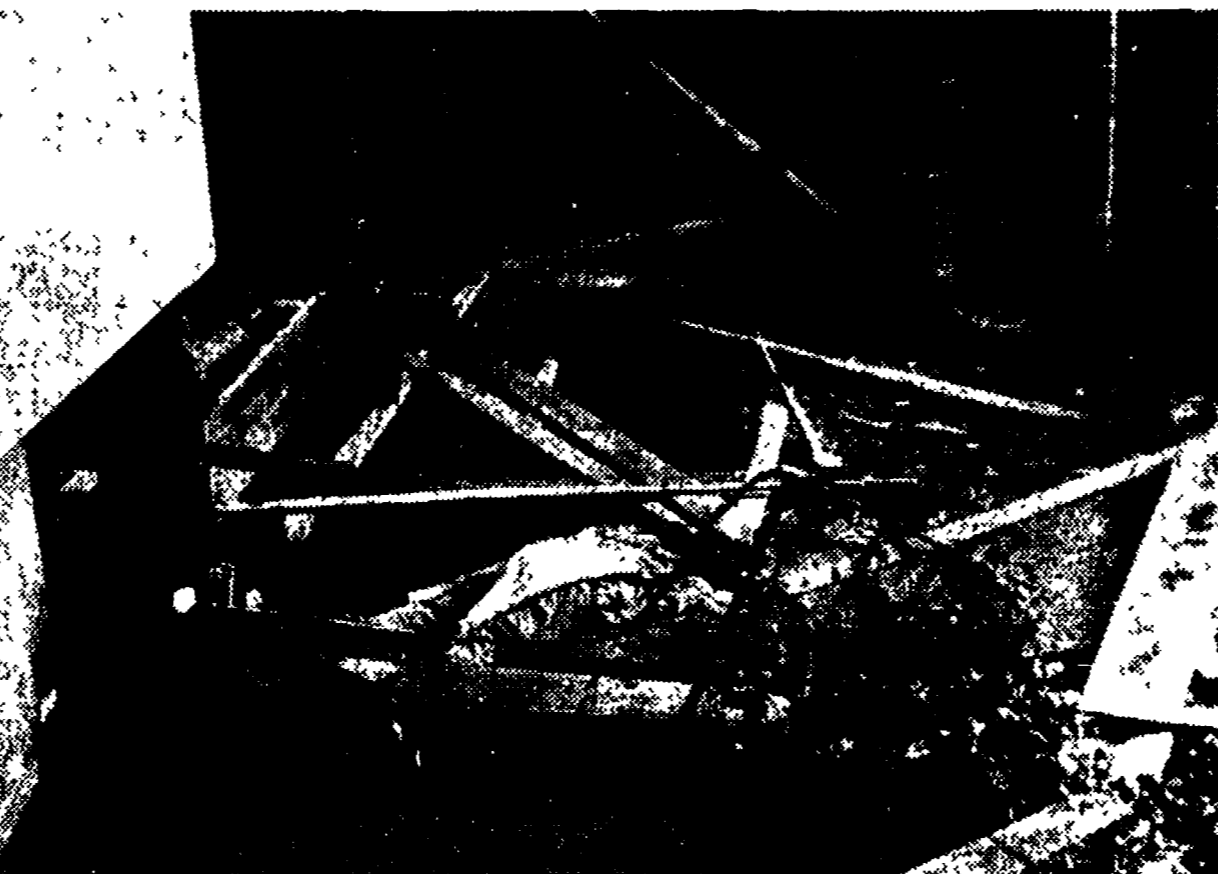


ASSASSINIO IN CANTIERE



Nessuna protezione lungo tutto il perimetro del tetto dove gli operai lavorano a oltre 25 metri dal piazzale. A destra: il cadavere di uno dei due operai rimasti travolti nel crollo.

Due edili morti uno morente Crollato il ponte all'8° piano

Arrestati i due assistenti dell'impresa: pagheranno soltanto loro? La fragile impalcatura si è schiantata sotto il peso di un carrello

Li hanno assassinati nel cantiere senza farli rivedere ai loro familiari, nemmeno morti. In tre sono stati mandati allo sbaraglio su una impalcatura traballante, all'ottavo piano: nemmeno una tavola che li proteggesse. Sotto il peso di un carrello pieno di lastre di ardesia, quelle travi malsicure non hanno retto: si sono spezzate di schianto. Tutti e tre, edili, sono piombati nel vuoto: un tragico volo di almeno 25 metri. Un urlo agghiacciante, poi la morte, il cupo silenzio del cantiere rotto solo dal cigolio del montacarichi. Due sono rimasti uccisi sul colpo. L'agonia del terzo dura ancora, atroce e interminabile, in una corsia del San Camillo. Silvio Raggio lavorava da più di 30 anni su quelle impalcature. Aveva 60 anni: fra pochi mesi sarebbe andato in pensione, si sarebbe ritirato nella sua casupola alla periferia della città, alla Magliana, con la moglie.

Non ha fatto in tempo. Salvatore Carrera aveva imparato il mestiere rischiando la vita ogni giorno. Aveva 48 anni. Fino a dieci anni fa, aveva preferito fare il saldatore meccanico: poi, senza lavoro, aveva cominciato a battere i cantieri. Cercava un'altra occupazione, un altro posto, meglio retribuito ma, soprattutto, più sicuro. La morte è arrivata prima. Vincenzo Petrucci, il ferito, giovanissimo (solo 20 anni), è il tipico «edile pendolare»: veniva ogni mattina in treno da Civitella Roveto in provincia dell'Aquila. Partiva a notte e tornava a notte: 10 ore in cantiere per meno di 2000 lire. «Non posso continuare a lavorare ad un amico — per fortuna ora dovrò andare a fare il militare...». «Fra due settimane lo aspetta la visita di leva. I medici temono che non sopravviva. Lo hanno operato al capo e al torace, lo hanno messo sotto la tenda ad ossigeno. Non parla. Le sue condizioni sono disperate.

Due vite stroncate, un ragazzo in agonia: un nuovo «omicidio bianco», una tragedia che poteva essere evitata: due travi e una tavola in più e la sciagura non sarebbe mai avvenuta.

Ora, per queste due vite stroncate, pagheranno solo gli assistenti dell'impresa «Nove», diretta dall'ing. Claudio Ziffer, con uffici in via delle Coppelle 7. Ieri sera alle 20, infatti, undici ore dopo la tragedia, sono stati arrestati i due sorveglianti dei lavori: Silvano Caffarella (via dei Fras-

coni 99) e Marcello Ricci (via dei Gelsi 28). Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Paolucci, lo stesso che dirige l'inchiesta, ha sottoscritto un duplice mandato di cattura per omicidio colposo. I due sono accusati di non aver adottato tutti i provvedimenti per evitare la sciagura e di aver omesso ogni controllo nel cantiere.

Erano le 9,30 quando le sirene dei vigili del fuoco, quelle delle auto della polizia e della Croce Rossa, hanno annunciato la sciagura piombando in via Giuseppe Zamboni, una via che nasce fra gli enormi edifici di viale Marconi, a Portuense, e subito si perde in aperta campagna. Due ore dopo è giunto per il sopralluogo il magistrato con i tecnici del Comune, dell'Ispektorato del lavoro, dei vigili del fuoco e della «scientificità».

I due cadaveri giacevano ancora sfigurati accanto al carrello, pietosamente ricoperti con sacchetti del cemento. Una grossa chiazza di sangue indicava il punto esatto dove era precipitato Vincenzo Petrucci, l'unico sopravvissuto. Due metri più in alto, una tettoia di plastica sfasciata, sulla quale il ragazzo è caduto prima di abbattersi sul cemento. Solo alle 16, il sopralluogo è finito e le salme sono state rimosse.

Fuori, centinaia di persone ammutolite (i compagni di lavoro delle vittime appena tornati dal comizio a San Giovanni, gli abitanti del quartiere, i passanti) erano trattenute a stento da un fitto cordone di agenti e carabinieri.

Di ora in ora la folla ha vissuto la

tragedia, si è commossa, sgomenta, sdegnata. Poco dopo le 14 si era stretta attorno alla moglie di una delle vittime, Antonietta Carrera, fuggita di casa stringendosi al petto una delle due figliole. Anna di 4 anni: la giovane sposa aveva saputo della sciagura ascoltando il giornale radio. Come impazzita di dolore, è corsa dalla borghese Trullo dove abita in via Brugnato 2, fino al cantiere, angosciata, sconvolta. E' crollata quando con una pietosa bugia hanno tentato di nascondere la verità.

Un'ora dopo è giunta in via Zamboni anche Tina Muzio Raggio, la moglie di Silvio Raggio, accompagnata dai signori Bacigalupo, proprietario dell'omonima impresa appaltatrice dei lavori di copertura del tetto e vecchi amici di famiglia. Un collasso l'ha colpita prima ancora di arrivare ai cancelli. Fatemelo almeno rivedere per l'ultima volta — ha singhiozzato — un'ultima volta...».

Mentre i familiari riaccompagnavano la povera donna verso la vettura in attesa, il magistrato è uscito dal cantiere stretto da un nugolo di collaboratori. I cronisti lo hanno affrontato, ma lui non ha fatto dichiarazioni. Solo più tardi, è stato possibile ricostruire l'agghiacciante sciagura con gli elementi raccolti durante il sopralluogo. Un primo grave episodio è venuto subito alla luce: già altre volte, nello stesso cantiere, erano accaduti analoghi incidenti ma per fortuna sempre senza vittime. Nessuno aveva mai pensato tuttavia di disporre le opportune misure di sicurezza: bisognava far presto per poter consegnare appartamenti e negozi, quasi pronti, a fitti proibitivi. Pur di mantenere questo ritmo convulso di lavoro non si è bidato a stroncare la vita di due lavoratori. Il pericolo mortale era stato più volte denunciato dagli stessi operai, ma nessuno li aveva mai ascoltati.

Raccogliendo testimonianze, mettendo insieme laboriosamente elementi su elementi, era stato possibile spiegare la tragedia. I tre stavano ricoprendo il tetto dell'enorme casone, un vero e proprio mostro di cemento, per il quale l'impresa Bacigalupo, che aveva avuto in subappalto i lavori dalla «Nove».

Silvio Raggio era sulla piazzola di una «torretta» di legno attraverso la quale, con un montacarichi elettrico, venivano trasportati dal piazzale al tetto i lastri di ardesia pesanti quasi un quintale ciascuno. Essi servono per la copertura del palazzo. La piazzola, a sua volta, era collegata con il tetto attraverso una passerella improvvisata, lunga non più di cinque metri e a sbalzo nel vuoto. Su questa passerella, a norma di legge, avrebbero dovuto passare i lavoratori con una lastra per volta sulle spalle, e non il carrello. Questo, ripetiamo, prescrive la legge ignorata, a quanto pare, nel cantiere di via Zamboni dove lo stesso, intero, tetto all'ottavo piano è completamente sgombrato da qualsiasi protezione. Ma per guadagnare tempo e denaro, per mantenere il ritmo sfibrante di lavoro, il carrello non veniva scaricato sulla piazzola della «torretta», ma avviato con tutto quel peso enorme sulla fragile passerella. Vincenzo Petrucci lo spingeva e dall'altra parte, sul tetto del palazzo, lo aiutava, facendo forza su una fune, lo stesso Salvatore Carrera. Tutti sapevano: ma nessuno è mai intervenuto.

Alle 9,30, la tragedia. Vincenzo Petrucci deve aver sentito come uno scricchiolio e ha chiamato in aiuto i compagni di lavoro. Appena costoro hanno messo piede sulla passerella, le travi e le travi si sono spezzate come un fiammifero: e tutti sono precipitati dall'ottavo piano, protesi in avanti come in un disperato quanto inutile tentativo di salvarsi.

Dopo la sciagura, nel cantiere il lavoro è stato sospeso in segno di lutto ed è cominciata l'inchiesta. Qualcuno, però, aveva già fatto sparire dal tetto le carriere che servivano per il trasporto del materiale contro la legge. La prima preoccupazione dei dirigenti dell'impresa è stata quella di raccomandare agli operai di tenere la bocca chiusa con i giornalisti.



Una visione dell'agghiacciante sciagura. La freccia indica il «ponte» che ha ceduto.

Consiglio provinciale

La Giunta è sotto accusa

Il disordine e gli allegri criteri con cui la Giunta provinciale amministra sono stati denunciati ieri sera dal gruppo comunista nel corso della seduta consiliare svoltasi a Palazzo Valentini. I compagni Di Giulio, Maderchi e Ranalli sia in apertura che nel corso del dibattito sono stati costretti più volte ad intervenire per denunciare ritardi, mettere in luce errori, chiedere rinvio di deliberare imperfette. L'assessore anziano Mazzucchielli, che presiede al posto di Signorello impegnato nei lavori del Consiglio nazionale dc, ha risposto sempre in maniera evasiva, visibilmente imbarazzato. Anche i liberali ed i missini hanno rimproverato la Giunta: gli stessi socialisti, che fanno parte della maggioranza, in un caso perlomeno, hanno dovuto convenire sulla fondatezza delle critiche.

Una delibera per lavori da eseguire all'Istituto tecnico navalmecanico di Civitavecchia è stata rinviata in commissione anche con il loro parere favorevole espresso dal compagno Bruno, capogruppo del Psi.

In apertura di seduta il compagno Ranalli ha messo in luce l'assoluta incapacità della Giunta nel seguire con tempestività le questioni più



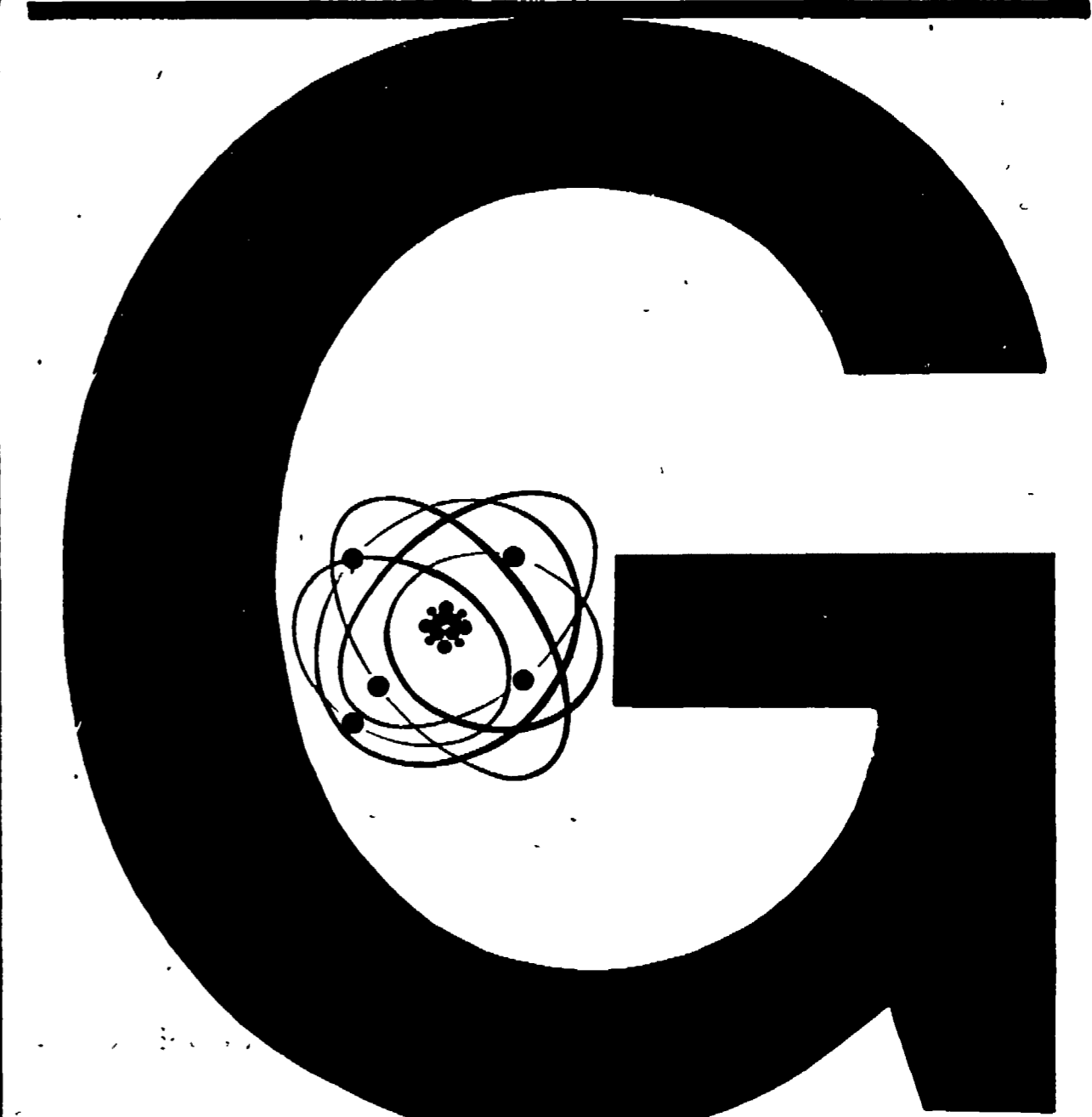
Silvio Raggio e Salvatore Carrera, le vittime.

Non c'è bisogno di raccontarla, la storia dei tre edili vittime del nuovo, agghiacciante «omicidio bianco». Non c'è bisogno di parlare delle famiglie. Lo abbiamo fatto tante, troppe volte. Tutte le famiglie degli edili sono uguali: tutti con l'orecchio teso, all'ora del rientro... tornerà... non tornerà... Non c'è bisogno di dire che Vincenzo Petrucci, il venente che giace sotto la tenda a ossigeno al San Camillo, in condizioni disperate, è un «pendolare»: perché è noto a tutti che la metà degli edili romani sono «pendolari». Non c'è bisogno di dire che passava ogni giorno ora e ore sul treno, perché veniva fin dall'Abruzzo: quanti sono, infatti, gli edili per cui la giornata diventa tanto più breve, perché quelle ore che potrebbero passare in famiglia le «bruciano» in viaggio?

E i figli? C'è forse bisogno che, ancora una volta, qui, dobbiamo raccontare dei figli di un edile, ucciso da un «ponte» malcollocato? Loredana e Doriana, le figlie di Salvatore Carrera, rimarranno ad attendere il padre, così come, invano, l'hanno atteso, angosciosamente, centinaia di altri bambini e bambine. Per questo è inutile raccontare. Per questo è inutile chiedersi che cosa faranno, quale sarà il loro avvenire, il loro avvenire è, come quello di tutti gli altri orfani voluti dai pirati dell'edilizia, legato alla lotta che conducono i compagni dei loro genitori caduti... Non possiamo trovare parole diverse, emozioni più vibranti, per raccontare la storia di Silvio Raggio. E' morto a sessant'anni anche lui, come tutti gli altri. Perché cercare un elemento diverso nel fatto che, in aprile, a lui, a Silvio Raggio, sarebbe stata consegnata una medaglia d'oro, per fedeltà al lavoro, e sarebbe giunta la nomina a cavaliere? Non lo hanno fatto vivere tanto... Figlio di emigranti, nato in America e portato in patria ancora in fasce, da allora la sua storia è stata quella di tutti gli altri, della massa anonima che defluisce la mattina dalle stazioni, dagli autobus e dai tranvetti, e va a sfidare la morte per un pezzo di pane. O la galera, se difende il suo diritto a quel pezzo di pane.

Le vittime

Tre storie come tante



Galileo

ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE E DELLE TECNICHE

in ordine alfabetico

La più affascinante avventura dell'uomo moderno
156 fascicoli settimanali da raccogliersi in 9 volumi.

Ogni fascicolo: 32 pagine tutte a colori.

15.000 voci - 4.500 pagine
20.000 illustrazioni

SADEA-SANSONI Periodici - Firenze

Da giovedì, 7 novembre, nella vostra edicola.



Tina Muzio Raggio, la moglie di uno dei due operai uccisi, accompagnata fuori del cantiere dai parenti.